

Il Giornale Letterario

Periodico gratuito di informazione letteraria

Daniele Biacchessi analizza cinque casi maledetti di giornalismo di guerra

Un silenzio che ci rende tutti colpevoli

Miran Hrovatin, Raffaele Ciriello, Ilaria Alpi, Maria Grazia Cutuli, Antonio Russo, Enzo Baldoni erano tutti reporter di guerra e vittime cancellate dalla follia dei conflitti. Ma "l'orco" che ha divorato la bellezza della ricerca, dell'inchiesta di questi giovani giornalisti italiani è libero perché ogni morte è legata ad un mistero ed ogni perdita non ha un colpevole.

Ilaria Alpi e Miran Hrovatin della Rai furono trucidati in Somalia perché avevano alzato il velo su una verità troppo scomoda per il nostro paese. Scambi di armi e forse altro, dietro la cooperazione. Raffaele Ciriello a Ramallah il 13 marzo 2002 fu assassinato da alcuni soldati israeliani nascosti dietro un carro armato. Stava solo riprendendo con una telecamera e ancora oggi nessuna verità e nessun colpevole sono stati gettati sul tavolo della giustizia.

Una sorte analoga toccò, sulle impervie strade che portano a Kabul, a Maria Grazia Cutuli: fu un omicidio politico, non un agguato a scopo di rapina



come sembrava in un primo momento. Fu una azione deliberata contro la stampa internazionale. Un sanguinoso "avvertimento". Ma compiuto da chi? Antonio Russo di Radio Radicale invece fu giustiziato in Cecenia perché colpevole di aver raccontato al mondo la barbarie vendicativa dei soldati russi sulla popolazione. Infine Enzo Baldoni in Iraq,

rapito e sgozzato a Bagdad come neppure gli animali, reo di essere europeo e forse anche cristiano.

Daniele Biacchessi in "Passione Reporter" intreccia cinque storie dove la passione si fonde con la follia umana. Forte e intenso il desiderio di vedere e il raccontare dei protagonisti, come impressionante quanto l'uomo possa diventare belva, animale, orco.

Daniele Biacchessi ha il merito di accendere una luce su queste vicende che ogni giornalista non dovrebbe dimenticare, perché in campo c'è la libertà dell'informazione, anticamera nobile della libertà di un popolo intero. Per questo il silenzio sulla morte di Miran Hrovatin, Raffaele Ciriello, Ilaria Alpi, Maria Grazia Cutuli, Antonio Russo e Enzo Baldoni è un silenzio che ci rende tutti colpevoli.

Andrea Giannasi

Passione Reporter
di Daniele Biacchessi
(ChiareLettere)
220 pagine, 12,60 euro

Corti d'autore in Festival



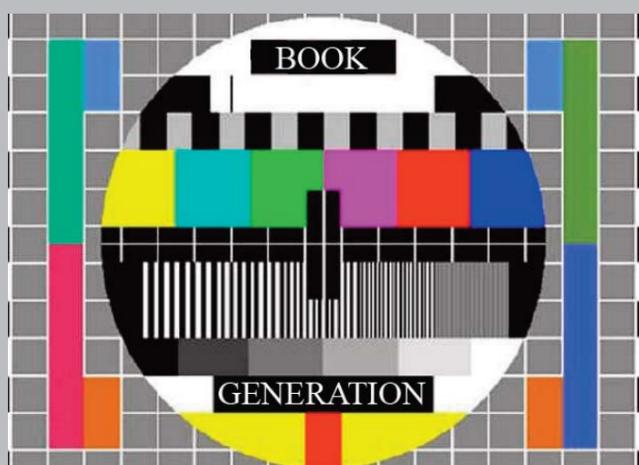
I Corti appartengono per molti ad un genere secondario del cinema, mentre per noi rappresentano l'immediatezza della storia. La velocità del racconto. Insomma sono e saranno parte integrante del Cinema.

Per questo abbiamo deciso di dedicare un concorso a questo genere unendo le esperienze di Prospektiva rivista letteraria e Interrete. Ma con due particolarità. I corti dovranno seguire il tema della "letteratura sul grande schermo", quindi seguire i libri e studiare film brevi.

L'altra è che i corti vincitori - circa 12 ogni anno - riceveranno come premio "il pubblico". Ovvero saranno proiettati in una serata dedicata al genere dei corti nei festival letterari di Barga (Lucca), di Civitavecchia (Roma), di Lecce e al Festival letteratura di Calabria (a Cropani-Catanzaro). Quattro serate con centinaia di spettatori che avranno poi la possibilità di incontrare gli autori delle opere vincitrici. La durata massima deve essere di 12 minuti, mentre è libera ogni sceneggiatura, forma e tecnica di ripresa.

Per informazioni:
Segreteria Premio <http://cortiinfestival.wordpress.com>
info line: 327.08.63.013

BookGeneration: libri in Tv



Solo 35 scrittori per la prima miniserie della nuova trasmissione televisiva dedicata ai libri. Inizia con una selezione attenta il lavoro della redazione di Book Generation.

Sono gli autori in prima persona (7 ogni puntata) che, pungolati dall'ideatore del programma Andrea Giannasi, parlano della loro opera. Book Generation è un format tv che andrà in onda su 5 televisioni Sky, 100 emittenti regionali, sarà visibile in 40 centri commerciali e 120 porti grazie al supporto del circuito di PortTV

La trasmissione ha un bacino di oltre 400 mila telespettatori con le emittenti che coprono tutto il territorio nazionale.

In Book Generation si parla di libri editi, ma anche di genere, di stili, polemiche letterarie e di "Libri da non leggere" la rubrica al veleno di Andrea Giannasi.

Le riprese sono iniziate tra Roma e Civitavecchia, ma saranno poi estese a Lucca, Catanzaro, Bologna, Lecce, in speciali e diverse location. Si passa quindi dalla quiete della libreria o il silenzio di una biblioteca, al caos del traffico o di una discarica. Ogni puntata dura 23 minuti e il lancio nazionale è previsto in occasione della Fiera Internazionale del libro di Torino.

La trasmissione è prodotta dalla AG Communication. E' realizzata da Emrovideo per conto di CivitaFilmCommission in collaborazione con Interrete Literary Agency. La regia è di Roberto Giannesi. La sceneggiatura di Simone Damiani. Marketing e Comunicazione a cura di Piero Pacchiarotti. Casting e Promozione sono seguite da Piergiorgio Leaci.

Per vedere il promo: <http://bookgeneration.wordpress.com/>
Per info e selezioni alla email: info@interrete.it

Prospektiva

La rivista letteraria

Abbonamento 2010 - www.prospektiva.it

Racconti dal vero di Angela Ambrosini Semi di senape

A volte è proprio la diversità a tessere assonanze nascoste.

I sedici racconti non hanno, apparentemente, nessun filo conduttore, né personaggi né scenari, né un punto di vista che in qualche modo ne unifichi la narrazione. Struttura e genere variano da testo a testo, si va dal thriller psicologico al giallo, dalla lettera d'amore al racconto-saggio, dall'allegoria noir all'interpretazione in chiave autobiografica di un quadro celebre.

L'unico collante risiede in ciò che il titolo della raccolta, dal sapore evangelico, racchiude: "Semi di senape" Racconti dal vero. Chiediamo all'autore.

Com'è nata l'idea del libro?

Essendo un libro di racconti, è più che altro la storia di più mondi. Ogni racconto presuppone un prima, un poi, un "durante". Mi viene in mente Italo Calvino che nelle sue Lezioni americane identifica l'inizio di una storia con il distacco da tutte "le molteplicità dei possibili". Prima di allora il narratore ha a disposizione il mondo in tutte le sue possibilità. Accingendosi a scrivere, deve isolare, rendendola unica, una storia, la sua storia. Nel mio caso, ho voluto, ad un certo punto della mia vita, riunire materiale lentamente e sporadicamente prodotto in anni di gestazione. In modo prioritario ero e sono dedita alla scrittura della poesia, ma, d'improvviso, ho sentito la forte esigenza di coagulare quanto accumulato in prosa, dandogli coesione quanto meno da un punto di vista stilistico, dato che variegati sono sia i soggetti che il taglio strutturale dei racconti.

La scrittura per lei, e di conseguenza la lettura, hanno solo una funzione d'evazione?

Absolutamente no. Scrivere è un impegno che si prende con



se stessi e con gli altri, è una forma di ermeneutica, è voler conoscere la realtà attraverso la parola, non è solo e sempre una fuga dalla realtà. Il valore conoscitivo della scrittura implica saper conoscere-riconoscere l'essenza del sé nel fenomeno del molteplice, isolare momenti e sentimenti per renderli eterni. E questo è ancor più vero per la poesia. Ungaretti diceva che scrivere equivale a fermare il tempo, ovviamente non nel senso banale (e dati i tempi, merita una precisazione...!) di perpetuazione della giovinezza, ma di un allontanamento del tempo stesso come categoria mentale. Significa cristallizzare tramite la parola momenti estatici che ci proiettano oltre il fluire stesso del dato temporale. Da un punto di vista formale altro non è che quel particolare procedimento "rallentato" o "obliquo" di cui parlava Šklovskij e che soggiace alla creazione artistica, operando una specie di "straniamento" della realtà.

In un'epoca come la nostra di grande auge del genere romanzo, come pensa che possa sopravvivere il racconto?

Beh, innanzitutto, scrivendo racconti! Io, nel mio piccolo, ci provo. Non dimentichiamo che Buzzati vinse lo Strega con i suoi bellissimi Sessanta racconti. Certo, erano tempi in cui l'industria letteraria del romanzo best seller non era così florida e ben congegnata come oggi, ma, soprattutto, erano tempi in cui esisteva un Buzzati!

Da insegnante, ritengo che il racconto, così come la poesia, abbia una grande funzionalità didattica, essendo immediatamente verificabile, autoreferenziale, imprigionando nello spazio di un microcosmo, la vastità del macrocosmo di un autore e della sua epoca (pensiamo a Maupassant, a Cechov, o, per rimanere in ambito nazionale, a Pirandello o al già citato Buzzati). E poi il racconto soddisfa subito quella sete primaria del "come va a finire" che punge il lettore, consentendo, contemporaneamente, una visione istantanea della struttura stessa della composizione narrativa.

Insomma, i vari livelli di lettura di un testo narrativo breve, la sua forza propulsiva, così come avviene per la poesia, emergono in un tempo-spazio necessariamente più ridotto di quello del romanzo. Mi piace ricordare al riguardo la frase di Cortázar con la quale ho voluto introdurre, in epigrafe, la mia raccolta di narrazioni brevi e che sicuramente costituisce una delle più felici e illuminanti definizioni del racconto stesso:

"Il racconto, chiochiola del linguaggio, fratello misterioso della poesia in un'altra dimensione del tempo letterario".

SEMI DI SENAPE
Racconti dal vero
di Angela Ambrosini
Prefazione di Antonio Melis
MEF Pag. 72 Euro 6,80

In due racconti Maria Perrella affronta alcuni temi scottanti al femminile

Scavando nella società rifiutata

L'anziana donna stringeva fra le braccia flaccide una cagnolina tignosa, trovata per strada prima di entrare nella casa-famiglia. Ogni tanto, la mano grinzosa premeva sulla testa una carezza; ma più che un gesto affettuoso, sembrava uno schiaffetto che induceva l'animale a serrare le due piccole fessure mobili che aveva per occhi. I suoi capelli erano bianchi e scarmigliati, calati su un volto cereo che evocava le grottesche maschere di una sfilata carnevalesca, con sopracciglia gialle e rade, troppo arcuate e appuntite al centro, distanti dagli occhi accecati dalla cataratta, e divenuti ormai, due foglie secche di eucalipto che la costringevano a tenere il passo malfermo dell'ubriaco. Il naso, col passare degli anni, si era schiacciato e allargato alla base come un pomodoro marcio; la bocca vicinissima alle narici, schizzava come una linea storta, incorniciata da rughe e da fitta peluria. Uscita di galera da poco, non aveva alcun parente né altro ricordo se non quello dell'arresto.



non abituarci a convivere con i rifiuti, intesi come metafora per indicare tutto ciò che non va accettato, perché se ciò accadesse, sarebbe la fine. Il messaggio che invio alle donne comuni, quelle che non fanno testo, né storia, ma con immane fatica portano avanti l'azienda familiare nell'indifferenza totale, è di non smettere mai di sognare.

Nel suo scritto, qual è il filo conduttore che unisce "Né Cenerentola, Né Barbie. Solo donne" e "La società rifiutata"?

In "Né Cenerentola, né Barbie. Solo donne" i personaggi agiscono e intrecciano vicende in luoghi e tempi attuali dove già si possono scorgere tracce di ciò che avverrà nel racconto "La società rifiutata". Nel primo racconto abbiamo la mortificazione del femminile, di tutto il suo potere creativo e questo stato di cose può condurre solo alla morte dell'intera società, morte intesa inizialmente come ottundimento delle capacità emotive e relazionali delle persone e poi alla completa emarginazione descritta nel secondo racconto. Con un po' di attenzione, questo filo conduttore si riesce a intravedere: quei luoghi e personaggi che si danno da fare per andare avanti in "Né Cenerentola, né Barbie. Solo donne", non ci

sono più ne "La società rifiutata" dove troviamo solo montagne di rifiuti e la specie umana ridotta irrimediabilmente ai margini per far posto ad una comunità di cani e gatti depositari di antica saggezza. Alcuni argomenti trattati nella prima parte, li ho ripresi e sviluppati in chiave allegorica nella seconda dove l'immagine del paese di nome Muzzenne, anagramma di munnezza, è emblematica di ciò che potrebbe accadere in un futuro non molto lontano.

Ancora oggi siamo nel pieno dell'emergenza rifiuti in Campania, molti sono gli scritti che affrontano il problema dei rifiuti, pochi invece, libri o testi, che raccontano storie di donne. Lei in un solo libro affronta entrambi gli argomenti. Non pensa che il messaggio possa essere confuso come atto discriminatorio nei confronti delle donne?

Absolutamente non è un atto discriminatorio nei confronti delle donne. È, piuttosto, un atto di amore per chi non riesce ad andare avanti e si arrende, per chi subisce violenze di vario tipo e non ce la fa a ribellarsi, e nello stesso tempo è un atto di accusa ad una serie di comportamenti, anche inconsapevoli, mirati a mortificare tutto ciò che c'è di vitale e creativo. Le donne sono anche mamme, ed hanno, quindi, una grande responsabilità nell'educare i figli. Ma se questo Stato Sociale non le sostiene in termini economici e con una serie di atti concreti, allora si va sempre più verso il degrado. La situazione attuale, purtroppo, è questa e sta segnando la morte dell'aspetto creativo della società.

La Società Rifiutata di Maria Perrella Altromondo editore (Pagine 142 Euro 12,00)

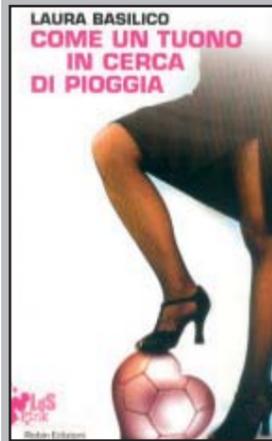
Il libro contiene due racconti: "Né Cenerentola, né Barbie. Solo donne" e "La società rifiutata". Il primo affronta vicende che tessono vite di persone comuni, nelle cui trame la protagonista, alle prese con una grave patologia, si trova involontariamente coinvolta.

Un'avventura che conduce alla riscoperta di un aspetto fondamentale per contrastare i limiti di una condizione conflittuale che trova spesso naturale dénouement nella morte o pazzia. Il secondo è un'allegoria sul dramma dei rifiuti in Campania.

Cosa pensa possa suscitare nel cuore di un lettore la lettura del suo libro?

Spero di poter scuotere le coscienze, compresa la mia, per

Tra calcio e amore



Ma i ricordi tornavano, il loro flusso sembrava inarrestabile. Diceva Camus nel suo Straniero che chi è vissuto un giorno può resistere cent'anni in galera vivendo dei propri ricordi. Francamente ne dubitava, però è probabile che un tifoso possa provarci. Il fatto è che le memorie legate al calcio vengono quasi sempre condivise con qualcun altro. Questo le rende bellissime da un lato, insopportabili da un altro. Sei come costretto a serbare memorie collettive, sensazione a volte fastidiosa.

Da donna, la appassionava anche il lato romantico dello sport. Del calcio in particolare, amava le storie dentro e dietro le maglie degli atleti. Riusciva a guardare oltre i loro numeri e le loro goffaggini in campo, arrivando a conoscere gli uomini per comprendere più a fondo il loro modo di giocare. Perché ciascuno, a ben guardare, gioca come è. Così come i cani assomigliano ai loro padroni, ogni tocco di palla è assolutamente consono al piede che lo propone.

Bella idea: l'avrebbe utilizzata, prima o poi. Le storie dentro e dietro le maglie degli atleti.

Già...! In quel buio, improvvisamente la luce si accese, nella sua testa. Avrebbe smesso, almeno per un po', di scrivere dotti articoli ansanti di polemiche, dai quali però nessuno era particolarmente entusiasta di farsi corrodere. Avrebbe invece sfruttato tutta la mole di materiale stratificatosi nella sua mente durante gli ultimi 25 anni. Fiabe di calcio. Sì...! Ve li racconto io i campioni, ma a modo mio, come nessuno ha ancora fatto.

Si rivoltò nella cuccetta, con i neuroni in pieno fermento. (...) Ma voi la conoscete la storia di Kim Vilfort? Visi attoniti. Silenziosi. Kim Vilfort, centrocampista della Danimarca campione d'Europa 1992. Qualcuno finge di ricordare.

Kim era presente ai festeggiamenti della propria squadra, vincitrice di un torneo al quale non avrebbe neanche dovuto partecipare, ripescata soltanto dopo l'esclusione politica della Jugoslavia. Talmente presente da aver segnato il gol della sicurezza, il 2-0 nella finale contro la solita Germania.

Durante l'estate del 1998, mentre i Mondiali di calcio in Francia entrano nella fase cruciale, la trentunenne Margherita Rimoldi, di professione giornalista ma traduttrice di romanzetti rosa per necessità, è in procinto di convolare a nozze con Andrea, pretendente forse non del tutto affidabile.

A sconvolgere ogni suo programma ecco però l'incontro casuale con Aljosa, un ex fidanzato svanito nel nulla sette anni prima, dopo essere partito alla ricerca dei genitori naturali in una Croazia sull'orlo della guerra civile.

L'antica passione riaffiora e Aljosa, poco alla volta, la spinge a mettere in discussione l'idea di sposarsi, mostrandole il vero volto di Andrea. A meno di quarantott'ore dal matrimonio, coperta dall'amica del cuore, Margherita fugge per raggiungere il suo ex e i fratelli di lui a Parigi, dove la sorprendente compagine croata sta per conquistare il terzo posto.

Com'è nata l'idea di un romanzo incentrato sulla passione calcistica?

Premetto che la mia passione per il calcio ha radici lontanissime. Fin da bambina ho avuto la fortuna di frequentare lo stadio come luogo di divertimento, e tale continuo a considerarlo. L'ispirazione è arrivata inaspettatamente dalla realtà, nel 1998: una piccola nazione - la Croazia - con una squadra non particolarmente tecnica riesce a stravolgere l'ordine costituito insinuandosi nel novero delle grandi. Nulla di particolarmente romantico: a me piacciono le storie, soprattutto le storie delle persone.

Di questo tratta il romanzo: di persone, di rapporti umani, e un po' anche di storia contemporanea. Il calcio è solo la scusa, uno sfondo in cui ho il vantaggio di potermi muovere come a casa mia.

Come crei i tuoi personaggi?

È difficile dirlo. Scrivo dalla prima adolescenza, quindi da 30 anni, e il modo di creare i personaggi si è evoluto moltissimo nel corso del tempo. Ogni persona incontrata, ogni situazione vissuta lasciano un sedimento ed è a questo sterminato patrimonio che - secondo me - ogni scrittore attinge.

È il senso del 'ringraziamento' che ho voluto porre all'inizio del volume: "A tutti coloro che, più o meno consapevolmente, hanno contribuito alla stesura di questo libro". Impossibile citarli tutti.

Non potendomi dedicare completamente alla scrittura, lavoro abbastanza lentamente, e in un certo senso "covo" i miei personaggi con l'andare della vicenda.

Prendono forma poco a poco, a volte sorprendendo anche me. I personaggi che creiamo possono rivelarsi di grande aiuto in questo processo: cominciare a vedere le cose da più di una angolazione serve a cambiare, operando nuove scelte di campo.

Pericolose, impopolari, discutibili, ma evidentemente necessarie per chi le compie.

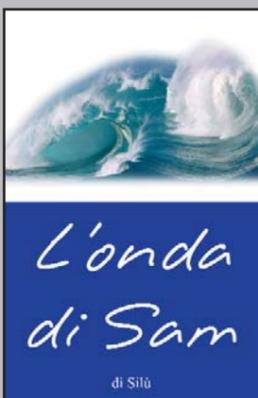
Non necessariamente eroiche, poiché non amo granché gli eroi. Preferisco gli onesti scomodi.

Come un tuono in cerca di pioggia di Laura Basilico Edizioni Robin (Pagine 330 - Euro 14,00)

Un'amicizia tra donne

Le cinque ragazze cresciute insieme, tutte coetanee; tutte con i grandi sogni nell'anima, con i medesimi sentimenti di fronte alla vita, con cinque cuori pronti a soffrire pur di vivere l'esistenza in pieno. Il gruppetto era davvero assortito. Dopo le prime chiacchiere veloci... come stai? cosa fai? che ti è successo? il quadro era questo: Beth, la futura sposa, agitata per la prossima nozze, un po' insicura nella vita in genere, ma certamente innamorata; Olivia, la donna manager, sposata, divorziata, sostenitrice della vita da separata, razionale, decisa, con un cuore generoso. Mary, la single covinta, estroversa, un po' egocentrica, gran sostenitrice delle battaglie contro i moralismi e le etichette; Ginger, donna sposata e felice mamma, soddisfatta delle sue scelte. Io, Francis, ancora nell'attesa del grande amore, sensibile, allegra, anche introversa, forte e sicura delle proprie idee e l'unica a non saper surfare. Ad un certo punto Beth disse:

"Ragazze, vi ho riunito perché voglio che il mio addio al nubilato sia favoloso, indimenticabile. Sono arrivata ad un terzo traguardo della mia vita e per me è ancora più importante: sto facendo un grandissimo passo con tutte le mie paure e le mie certezze. Voglio rivivere con voi, le mie uniche amiche per tutta la vita, i nostri momenti, le nostre risate e altri ricordi da tenere con me per altri anni. Voglio qualcosa d'unico e vi voglio tutte, non accetto nessuna risposta negativa" concluse determinata.



È la storia di cinque amiche surfiste che si incontrano dopo otto anni, per un addio al nubilato, in occasione del matrimonio di una di loro. Il festeggiamento prevede un viaggio lungo sette giorni, attraverso i quali percorreranno chilometri da San Diego fino a Baja California, alla ricerca di onde da surfare, attraverso paesaggi incontaminati, tramonti pennellati da mille colori e spiagge bagnate dall'oceano. Un racconto che fonde la loro amicizia, fra presente e passato, fra sogni nel cassetto e realtà. Con l'incontro di personaggi atipici, quali un vecchio saggio e una donna sciamana. Ma l'intento è anche quello di ritrovare il ragazzo che le aveva fatte innamorare del surf: Sam.

Com'è nata l'idea di questo libro?

Avevo voglia di raccontare un'amicizia fra donne, che è molto rara, legandola al mio sport preferito... il surf.

Ci sono avvenimenti legati alla sua vita privata?

Sì, ci sono, ma non voglio dirli. Il libro è bello anche perché chi legge può fantasticare sull'autore e in questo libro ci sono ben 5 figure femminili a cui potermi paragonare... ma non dirò quale sono io, realmente. Lascio all'immaginazione del lettore.

Cos'è per lei scrivere?

Esprimere la mia fantasia, legata però spesso a fatti reali. E quando lo faccio, mi immergo in un mondo a parte, dove vivo la trama del libro come una seconda vita. E' sempre una grande emozione quando inizio a scrivere un libro e credo che non smetterò mai.

L'onda di Sam di Silù Prospettivaeditrice (Pagine 128 - Euro 8,00)

Emozionante e intenso viaggio tra le domande fondamentali della nostra esistenza

Una cena diventa cattedra di vita

“Nessuno è perfetto” è una commedia inusuale che si può leggere come un libro: in un contesto gioioso e scanzonato cinque coppie di coniugi si riuniscono a cena per celebrare l’anniversario di matrimonio di una delle coppie. Può un normale convivio organizzato tra amici trasformarsi in una serata al tempo stesso allegra e spensierata, ma anche incentrata su argomenti seri ed impegnati? Qualche volta sì.

Nella commedia infatti lo svolgimento della serata, pur procedendo in un clima festoso e rilassato, non si incanala su argomenti frivoli come la cronaca mondana, lo sport, il pettegolezzo, le battute pesanti, ma si incentra su questioni inconsuete per una festa, come la contrapposizione tra il Bene e il Male e il conflitto tra il Libero Arbitrio e il Destino. L’innescò è dato dalla presenza fra i commensali di un frate missionario appena tornato da un lungo soggiorno in Amazzonia e di uno degli invitati che intende approfittare della presenza del frate per dare una risposta ai suoi dubbi su questi argo-



menti. Ecco che così si innesta la miccia che provoca la discussione.

Il convitato “provocatore” confida al missionario i suoi dubbi riguardanti quelle due contraddizioni. E anche gli altri commensali si lasciano coinvolgere, pure quelli che non partecipano direttamente alla discussione. Francesco, questo è il suo nome, esprime infatti al frate i suoi dubbi: sulla relazione che intercorre tra il Bene ed il Male e se esiste un Bene Assoluto, come può esistere anche il Male? sulla possibilità che esista per

l’uomo il Libero Arbitrio e allo stesso tempo il Destino: se tutto è già deciso...

Alla prima questione si risponde generalmente che il Male è rappresentato dal Diavolo, che originariamente era un Angelo staccatosi da Dio, Bene Assoluto, e decaduto per disobbedienza. Ma accettare questa versione significa ammettere un dogma, perché con la sola ragione è difficile riconoscere l’esistenza contemporanea tra il Bene Assoluto e il Male, che paiono in antitesi fra di loro. Il missionario tornato dall’Amazzonia, abituato ad esprimersi con concetti semplici e comprensivi, tenta quindi di dare una spiegazione coerente: esiste il Male, nessuno lo può negare, ma al tempo stesso ognuno di noi non può negare che la grandiosità dell’Universo e l’armonia della Terra fanno presupporre l’esistenza di un Ordine Superiore, di un Essere Soprannaturale che governa tutto, che si chiami Dio, Allah, Krishna o Manitoba. Il Caos infatti non può aver generato né governare il Cosmo. E allora? Il frate individua questa apparente contraddi-

zione nel fatto che la mente umana è limitata, relativa: essa non riesce a vedere oltre i propri confini e quindi non afferra e non riesce a spiegarsi l’esistenza contemporanea di due entità antitetiche, di cui però percepisce l’esistenza come entità prese singolarmente. Potrà capirne appieno la compatibilità solo quando si potrà elevare al di sopra della semplice vita terrena.

Anche sulla seconda questione i partecipanti al convivio si trovano di fronte a due concetti apparentemente contraddittori. “Se l’uomo è libero di agire con la sua volontà, scegliendo il suo comportamento, le sue azioni...che senso ha parlare di destino?” chiosa Francesco di fronte al frate missionario. Questi insiste ancora sulla limitatezza della mente umana che non vede appieno oltre l’apparente contraddizione. E a sostegno della sua tesi, introduce un esempio comprensibile anche agli Indios della foresta: quello del fiume che scorre maestoso, come il Rio delle Amazzoni, con un percorso ben definito e dalle correnti irrefrenabili (il De-

stino); dove l’uomo conduce la sua esistenza remando su una imbarcazione (la propria vita); si può muovere in autonomia e spostarsi da una riva all’altra del fiume secondo la propria volontà (il Libero Arbitrio), remare nella direzione desiderata, al limite anche controcorrente; ma non può non tener conto delle correnti che lo condizionano, lo spingono da una parte o dall’altra, e lo portano inevitabilmente verso la foce (la fine della vita) per entrare nel mare aperto (la vita ultraterrena, per chi crede).

Questi profondi concetti, espressi e sviluppati nella conversazione del secondo atto, sia pure in un contesto di divertimento e di spensieratezza, colpiscono tutti i personaggi presenti, anche quelli che formalmente giocano a carte o che guardano la partita di calcio in televisione.

Il resto è tutto da leggere.

Nessuno è perfetto
di **Marcello Signorini**
Aletti Editore
Pagine 89 - Euro 13,00

Rodrigo de Triana



Io sono Rodrigo de Triana, originario di Molinos, marinaio della Pinta, colui il quale, all’alba del 12 ottobre 1492, vide per primo le sponde del Nuovo Mondo.

Il libro narra le avventure di Rodrigo de Triana, uno dei membri dell’equipaggio di Cristoforo Colombo. Fu proprio lui, dopo 71 giorni di viaggio, e così come descritto nel diario di bordo dell’esploratore genovese, a scorgere per primo la terra. In quanto tale avrebbe avuto il diritto di ricevere il ricco vitalizio promesso dal Re di Spagna. Ma le cose andarono ben diversamente... La narrazione, in gran parte frutto della fantasia dell’autore (il quale si è però basato su documentazioni storiografiche ampie e rigorose, oltre che su testi di traumatologia e di ostetricia medievale), si dipana attraverso la febbre esplorativa del tempo, il fascino della vita dei conventi medioevali, la crudeltà della Santa Inquisizione, la

difficile convivenza tra cristiani e musulmani (oggi così attuale), e la misteriosità delle pratiche alchimistiche. Facendo in modo che storia e finzione letteraria si fondano in maniera particolarmente credibile ed avvincente. Il testo è intriso di un linguaggio di uso comune nell’epoca; ciò conferisce particolare risalto alla prosa, senza mai appesantirla, accompagnando mirabilmente il lettore fra la Spagna ed i Caraibi, in un periodo compreso tra il 1470 e il 1535.

Di cosa tratta il romanzo?

Non parla del personaggio del Manzoni. Narra le vicende di Rodrigo de Triana - uno dei membri della spedizione di Cristoforo Colombo - il quale fu protagonista di uno dei momenti più importanti della Storia dell’Uomo, senza però riuscire a lasciare traccia. La scoperta dell’America, in verità, è solo un pretesto marginale che rimane sullo sfondo. Centro della narrazione sono le avventure di quest’uomo il quale, nel corso della sua vita, si imbatte nella durezza della vita del suo tempo. E’ una storia piena di flashbacks e colpi di scena. Fino all’ultima pagina.

E’ difficile scrivere un romanzo storico?

Sì. E’ un’operazione molto complessa. Fatta di cura certosina per i dettagli, narrativi e linguistici. Io sono partito da uno spunto storico certo, lo sbarco a San Salvador ed il premio promesso dal Re a chi avrebbe visto per primo la terra, e di lì ho costruito la trama ed ho modellato i personaggi. Un lavoro faticoso, che è iniziato con una difficile ricerca storiografica e che mi ha impegnato per molto tempo. Ho dovuto lottare contro la tentazione di appesantire il testo con dettagli e particolari poco funzionali alla storia. In ogni caso è stato bellissimo riuscire ad approfondire argomenti che conoscevo solo marginalmente.

Leggendo il libro viene spontaneo immaginarlo adattato per il cinema o per la televisione.

Io penso che ogni romanzo non sia altro che una trasposizione letteraria delle visioni mentali dell’autore. E dunque credo che quando la lettura di un testo riesce ad evocare immagini, abbia fondamentalmente raggiunto il suo scopo principale. Il mio libro, peraltro, parla di viaggi. E delle avventurose peripezie del protagonista. E’ una storia nella Storia. Credo anch’io che si presti abbastanza bene per lo schermo.

Il testamento di Don Rodrigo di Stefano Testa
Pulp Edizioni (Pagine 332 - Euro 15,00)

Viaggio nella passione



Non so come sarà il posto dove andrò con lui.

Un invito veloce. Ha detto poco. Ho chiesto poco, quasi nulla.

Non riuscivo ad andare con il suo passo. Lui avanti e io indietro. Ogni tanto si fermava e mi guardava, sorrideva e aspettava.

Avevo lasciato dei pensieri a metà, sul mio diario. Sembrava tutto fermo su quel foglio, mentre nella mia anima era già tutto scritto. Quel silenzio sembrava una ninna nanna, non si fermava mai.

Rinasi ancora dov’ero. Al buio.

Non volevo alzarmi, qualcosa mi fermava sul pavimento: era di nuovo davanti ai miei occhi, era lì sotto il vano della porta, di spalle. Non aveva nulla indosso, era nudo, come la natura, proprio come un foglio non ancora scritto.

Nuvola alchemica fuori dai corpi, passaggio lento fino alla testa, nei capelli raccolti da te.

Poi quel calore così speciale che mi avvolge sempre di più, non finisce mai.

C’è ancora del tempo, non so quanto né come, so solo che ci sei e ci sarai. Il vento esiste da sempre, a volte ferisce, altre spazza via, ma giunge sempre a baciarmi e a sospirarmi nella bocca.

Ciò che ti lega si slega nel mio letto, nel mio amore.

“Slégami” è un romanzo di crescita, di costruzione, la storia di una giovane donna che fa il suo ingresso nella vita, incrocia amicizie e amori, si scontra con realtà del mondo. Il racconto è fatto in prima persona. La protagonista ritrova se stessa nell’incontro con gli altri, nella ricerca solitaria, ma soprattutto nel non rassegnarsi e nell’assicurarsi del suo compito nel mondo.

Il risultato del libro è un successo.

Il messaggio è l’armonizzazione finale tra l’individuo e mondo esteriore attraverso Amore, Ricerca, Trasformazione, Energia.

L’uomo non è mai una tabula rasa, sembra avvertirci l’autrice, non può essere il prodotto passivo delle circostanze in cui si viene a trovare.

L’uomo ha un ruolo attivo e porta con sé delle predisposizioni ben determinate che si devono evolvere e sviluppare.

Chi racconta si è cercato, trovato, e ora è in una posizione di amorevole attesa di fronte all’eroe e al lettore e tende la mano, mostrando la strada da percorrere questo sentiero di formazione, la costruzione verso cui l’eroe è in cammino, il lettore è in cammino, e che proprio attraverso il racconto può essere “salvato”.

Nel libro c’è speranza, amore ed energia per tutti perché ognuno può accedere al proprio progetto di “formazione” per rivelare la vita della propria “anima bella”, prendendo la responsabilità verso il proprio bene e verso il bene degli altri, anche accettando una sorta di magica corrispondenza, i cui segni premonitori attraversano come un Leitmotiv tutto il romanzo.

Questo raggiungimento è rappresentato nel romanzo come una liberazione, da cui il titolo dell’opera.

Francesca Brancaccio

Slégami dal cielo alla terra di **Fiorella Truvolo**
Casa Editrice Guida (Pagine 192 - Euro 14,00)

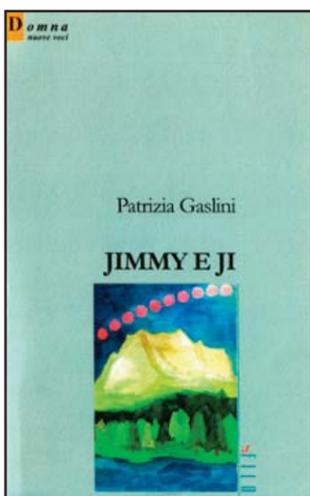
NABOKOV

Il premio per i libri di qualità

Il bando 2010 è online sul sito www.interrete.it

In un romanzo raro Patrizia Gaslini costruisce la memoria della nascita

Come dare voce al principio



Lei mi chiamava Jimmy, il mio sesso si era finalmente rivelato durante l'ultima ecografia; da allora l'avevo spesso sentita ripetere frasi come: "Jimmy si muove, Jimmy scalcia, Jimmy dorme".

In principio non sapevo chi di noi due fosse Jimmy, solo più tardi mi ero reso conto che non potevo che essere io, dal momento che

mio fratello o meglio, quel piccolo fardello caldo che stava rannicchiato dietro le mie spalle non si era ancora fatto scoprire; nessuno, a parte me, sapeva della sua esistenza.

Era schivo e tranquillo, raramente l'avevo sentito muoversi e solo talvolta le sue mani piccole ed esili avevano toccato il mio corpo, sospinte da un movimento involontario.

Il suo volto aveva lineamenti delicati: naso affilato, labbra sottili, mascella ovale, sopracciglia appena accennate.

Era quella la sedicesima settimana di vita in utero e dentro quel grembo il tepore era delizioso e lo spazio ancora abbastanza grande per raggomitarsi o stirarsi a piacere, lasciandosi cullare, ora dal ritmo tranquillo del respiro sopra di noi, ora dal movimento impercettibile delle acque intorno a noi.

Proprio in quel tempo per la prima volta l'avevo visto aprire gli occhi, guardarmi, e non c'era stato bisogno di altro perché le nostre menti si erano immediatamente sintonizzate; i loro conte-

nuti erano perfettamente e straordinariamente sovrapponibili, poiché l'archivio genetico che li raccoglieva, conservandone la memoria, era assolutamente identico così come il nostro sesso: eravamo due gemelli maschi, monozigoti ovvero figli dello stesso istante, con gli stessi geni, le stesse fisionomie, le stesse banche dati.

Com'è nata l'idea del romanzo?

Semplicemente per dare voce e memoria a quel misterioso periodo della vita di cui non si hanno ricordi anche minimi, come una sorta di ritorno in utero, ma soprattutto alle proprie radici emotive; medici e sapienti di ogni razza e fede ogni volta si danno man forte a spiare con sonde quel nuovo piccolo essere umano, che cresce a dispetto di ogni logica dentro un ambiente confinato, esaminandolo in ogni sua parte, dandogli peso, misure e una fisionomia sempre più dettagliata nelle linee e nei profili. Io ho preferito osser-

varlo mentre cresce dentro un luogo capace di fornirgli calore e nutrimento, ma capace anche di trasformarsi, al momento opportuno, in un cielo o in un paesaggio entro cui, di volta in volta, sperimenta emozioni, ricordi di vite che non gli appartengono, passioni e sentimenti che condivide coi genitori attraverso canali di comunicazione non convenzionali.

Quanto c'è di autobiografico nel romanzo?

Il 90% per fatti e persone, il 100% per quanto riguarda i luoghi; quelli in particolare descritti sono paesaggi di una poesia e bellezza così forte, da divenire il perno intorno a cui ho costruito l'intera storia; luoghi che non voglio più rivedere per paura che il tempo li abbia cambiati e resi irriconoscibili, come sempre accade quando il turismo li prende d'assalto.

Come hai costruito i personaggi?

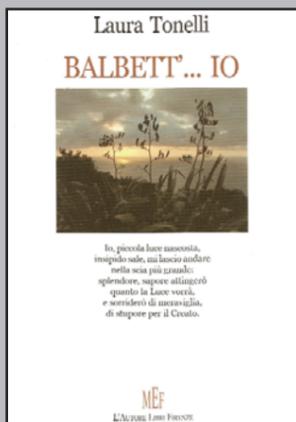
Le idee sono venute da sole senza particolari progetti.

Nomi, fisionomie e profilo caratteriale non sono stati inventati; mi sono solo sforzata di descriverli con l'intensità e la passione che solo un bambino sa destinare a persone, animali o cose che sono appartenute al suo mondo affettivo, e per questo è stato sufficiente il loro ricordo.

I due attori principali sono stati invece un vero tufo nella fantasia, un esercizio di immaginazione e immedesimazione ma soprattutto di grande tenerezza, la stessa che mi suggeriscono tutti i cuccioli del mondo, non solo umani; le mie conoscenze professionali poi mi hanno sicuramente aiutato ma solo a dar maggior chiarezza a certi passaggi per renderli condivisibili a 360°, una scrittura delicata e poetica ha fatto tutto il resto.

Jimmy e Ji di Patrizia Gaslini
Editore Il Filo
(Pagine 94 - Euro 14,00)

Lo sgorgare della poesia



E' notte: pesano le tenebre, manca il respiro: è l'attesa... dell'evento...misterioso... che tutti nella vita, aspettano.

L'incognito fascinosa, pensato come favola, sognato come realtà.

E' notte: sempre più oscura: si stringe in un nodo groviglioso, una realtà certa...che tarda.

L'aspettativa linfa di vita altrimenti piatta, altrimenti buia.

Si scorge, appena, laggiù, in fondo, nel buio più nero, una fessura che il cuore impenna e l'anima sospira.

Vicino è il compimento:

avanza l'evento, e, pronti non si è ancora.
Gli occhi spalancati, che il cuore riempia di gioia, di dolore, di struggimento.
Vissuto si è l'accadimento:
l'attesa ricomincia:
dolcissima la fenditura, tra luce e tenebra, colpito ha il cuore, definitivamente solcato dall'amore.
Temprato lo spirito alla battaglia, s'acquieta l'anima nella pace e i giorni, i tempi si coloreranno di certa speranza.
Concordia si respira fra gli uomini rappacificati.

Le liriche di Laura Tonelli sono riflessioni dense di speranza e di amore, intrise di una profonda dolcezza che allevia la caducità del umano destino. Una morbida eleganza stilistica le contraddistingue, creando un effetto meditativo molto posato e tenue che ci accompagna in tutte le 96 pagine della raccolta, per un totale di 60 poesie in versi liberi assolutamente da regalare.

Ci puoi spiegare la scelta del titolo?

BALBETT'... IO, perché più di una composizione è lo sgorgare di parole legate ad un pensiero che non è chiaro neanche a me stessa, ma sono unite dalla ricerca. Il titolo è in contrasto con la prima silloge: "MEDITO SPERANZA", dove, per la prima volta oso scrivere quello che avevo sempre pensato.

La tua raccolta infonde molta serenità e speranza unita alla consapevolezza della grandiosità del progetto divino. Ti proponi questo?

La raccolta è nata in poco più di un anno (fine 2006-2007), in un periodo, per me, molto difficile. Ero confusa e avevo messo in discussione tutta me stessa e tentare di mettere per iscritto i pensieri caotici mi ha molto aiutata a ritrovare serenità ed equilibrio. Ho sempre vissuto con la consapevolezza di fare parte del più grande progetto d'amore di Dio e che io avrei dovuto svolgere il mio compito, grande o piccolo, con tutto il mio essere, mente e cuore.

BALBETT'... IO di Laura Tonelli
Edizione L'Autore Libri Firenze (Pagine 96 - Edizioni 12,60)

Sulla rotta di Icaro



Nel mito realtà e finzione s'intrecciano e talora si fondono, offrendo largo spazio all'immaginazione e al sogno. Il mito di Icaro resta ad oggi uno dei più letti, amati e suggestivi perché racchiude al suo interno l'umano microcosmo dell'ingegno, della sfida, dell'errore e della sconfitta, veicolando le più diverse trame del sentimento, dall'amore filiale all'amor patrio, dal timore alla rassegnazione.

Il volo ci affascina da sempre perché l'aria è l'unico elemento che sfugge al nostro controllo, la dimensione dell'inafferrabile, il luogo divino.

La smania di conquista insita nella nostra natura doveva portarci a varcare il confine a rischio della vita stessa. Ma Icaro rimane un virtuoso per aver osato squarciare l'azzurro con il suo surrealistissimo volo.

Mi piace immaginare che durante il tragitto l'attraversassero pensieri come saette impazzite: un dardo per i sogni, uno per la tristezza, uno per la solitudine.

Così, umano al cospetto divino, eseguiva la piroetta di una mirabile sintesi, destinata a sciogliersi con la cera delle sue ali. Perché l'umano resta umano e il divino resta divino.

Sulla rotta di Icaro, attraverso la rievocazione di uno dei più significativi miti classici, è complessa metafora sui limiti dell'uomo e soprattutto sul suo desiderio di varcarli innalzandosi al di sopra della dimensione terrena, pur conservando tuttavia le caratteristiche del proprio essere che essenzialmente si riducono alla summa dei sentimenti. Nel compiere il tragitto l'autore Icaro vive, sente, sogna e soprattutto vomita versi pervasi da una sorta di ebbrezza generata dal volo. Egli non muore sconfitto, ma sazio della propria impresa poiché pienamente vissuta e recante un segno visibile nei versi. Le liriche nascono da pure intuizioni, intrecciano l'esperienza alla filosofia di vita dell'autore e l'utopia è lontana poiché egli sa che il proprio destino non è diverso da quello degli uomini, ma non per questo gli è negato d'innalzarsi in un'altra dimensione realizzando a pieno la sua umanità attraverso la scrittura.

Raccontaci le tue motivazioni che ti hanno portato a questa silloge.

Non vi sono motivazioni particolari che mi hanno spinto a scrivere questo libro, in realtà non destinato alla pubblicazione: io scrivo continuamente poiché continuamente rifletto sul senso delle cose.

Poco m'importa degli uomini, sebbene i più dicano di riconoscersi nelle mie poesie.

Io non faccio che specchiarmi nella purezza della parola così che il verso affiori dal nulla imprimendo sul bianco la sua intensità per voler restare.

Solo la parola, infatti, ha, a mio avviso, caratteri di universalità.

La scelta di Icaro non è casuale perché questo personaggio condensa in sé i valori della giovinezza e della temerarietà ed ho voluto dare coerenza strutturale alla silloge dedicandogli la lirica d'apertura, quella centrale e quella finale così da circoscriverne il percorso esistenziale ed umano.

Il volume è stato segnalato dalla giuria del Premio Letterario Nazionale "Libro d'oro" lo scorso 28 Settembre ed è vincitore del "Premio Liguria" al Concorso Internazionale di Poesia e Narrativa Borgo Ligure.

Sulla rotta di Icaro
di Silvia Sardini
Il Filo edizioni
(Pagine 88 - Euro 12,00)

Il Giornale letterario

Il Giornale letterario è un periodico di informazione letteraria. Questo è il terzo numero (anno 1 numero 3). Allegato alla Rivista letteraria Prospektiva (registrazione presso il Tribunale di Civitavecchia n. 4 08/05/2002) è diretto da **Andrea Giannasi**. In redazione **Piergiorgio Leaci**.

Il Giornale è diffuso in venti librerie in tutta Italia nelle principali città (Roma, Milano, Firenze, Torino, Modena, Ancona, Genova, Lucca, Siena, Civitavecchia). Tutti gli scrittori che intendono candidare il proprio libro per una recensione su Il Giornale letterario possono contattare la redazione e scrivere a info@interrete.it

Info e note per gli editori alla email giornaleletterario@yahoo.it

<http://ilgiornaleletterario.wordpress.com>